

I

La prima guerra mondiale l'avevano fatta solo i nonni. La seconda, "quella del '43" l'abbiamo fatta tutti in famiglia, grandi e piccoli, ognuno a suo modo ed alla fine ci siamo appuntati qualche medaglia sul petto.

Quando suonava l'allarme iniziavano le danze.

Di giorno, tutti intorno alla tavola seguivamo il rombo degli aerei che passavano sulla nostra testa. Di notte tutti sul letto dei miei genitori; le mie sorelle Graziella e Giovanna ci prelevavano con destrezza dai nostri letti e ci depositavano sul letto matrimoniale dove di solito riprendevamo il nostro sonno.

Io e mio fratello, in teoria, avevamo tre mamme che si prendevano cura di noi, ma in pratica, tutti dovevamo prenderci cura di Graziella, la sorella maggiore specialista in attacchi di paura.

Le due sorelle maggiori, nate a distanza di un anno, erano come gemelle. Dopo 10 anni i miei genitori, riavutisi dalla fatica, misero mano alla seconda coppia costituita nell'arco di due anni: prima mio fratello Nunzio e poi io. Ma forse è meglio soffermarsi un momento su quell'autentico colpo di scena che fu la mia nascita, considerata un vero capolavoro di intempestività dai "grandi" ed una provvidenziale manna dal cielo dalle "taglie piccole" della famiglia.

Era l'ultimo giorno dell'anno. Nella casamadre dei Bitto, tutte le presenze femminili erano febbrilmente impegnate negli ultimi preparativi del tradizionale cenone che, per la sua magnificenza, puntualmente strappava applausi ed autorevoli consensi.

Mia madre, incinta del quarto figlio, mentre si apprestava a raggiungere la casa materna per unirsi alla grande famiglia, fu colta dalle doglie...

La notizia raggiunse la nonna e le zie che lasciarono precipitosamente la enorme tavola imbandita, guardata a vista da un vero esercito di babà al rhum (specialità della casa) schierato sul ripiano della credenza, e corsero ad assistere alla mia nascita.

Mio padre chiamò una carrozza ed andò a prendere la levatrice; la trovò impegnata in una rumorosa tombola e non fu per nulla entusiasta della mia decisione di venire al mondo proprio quella notte... ma visto che... prima di lasciare la sua famiglia affidò al marito i figli ed il capretto al forno che stava finendo di cuocere.

Venni al mondo allo scoccare della mezzanotte, tra luminarie e giochi d'artificio, botti assordanti e tappi di spumante che volavano per la casa, fui sculacciata energeticamente perché non intendeva piangere; non ne vedeva la necessità visto che ero capitata nel bel mezzo di una festa.

Pesavo quasi sei chili; placida, morbida, paffuta <<sembra una madre badessa>> disse la nonna: fu una vera investitura!

Intanto, nella casamadre, uno scatenato manipolo di cugini di tutte le età, ancora increduli sovrani incontrastati di un impensabile regno, resero l'onore delle armi al sonnoso cenone, tenendo sotto tiro, per l'assalto finale, i profumatissimi babà ben ponciati...

All'alba, le zie recuperarono "i picciriddi" che, sfiniti dal festino ben pasciuti ed alticci, ronfavano a pancia all'aria sui letti e sui divani.

Genitori e figli si augurarono Buon Anno con uno

schioccare di teneri baci che ancora sapevano di rhum...

I cugini mi furono sempre grati per quella notte di baldracia; per una volta avevano vissuto, goduto “la festa” lontani dagli occhi vigili ed ammonitori della nonna e dei genitori.

Mai più nella vita si sarebbero sentiti così liberi e felici! Nessuno di loro, nel tempo dimenticò, ovunque si trovasse, di farmi arrivare gli auguri per il mio compleanno.